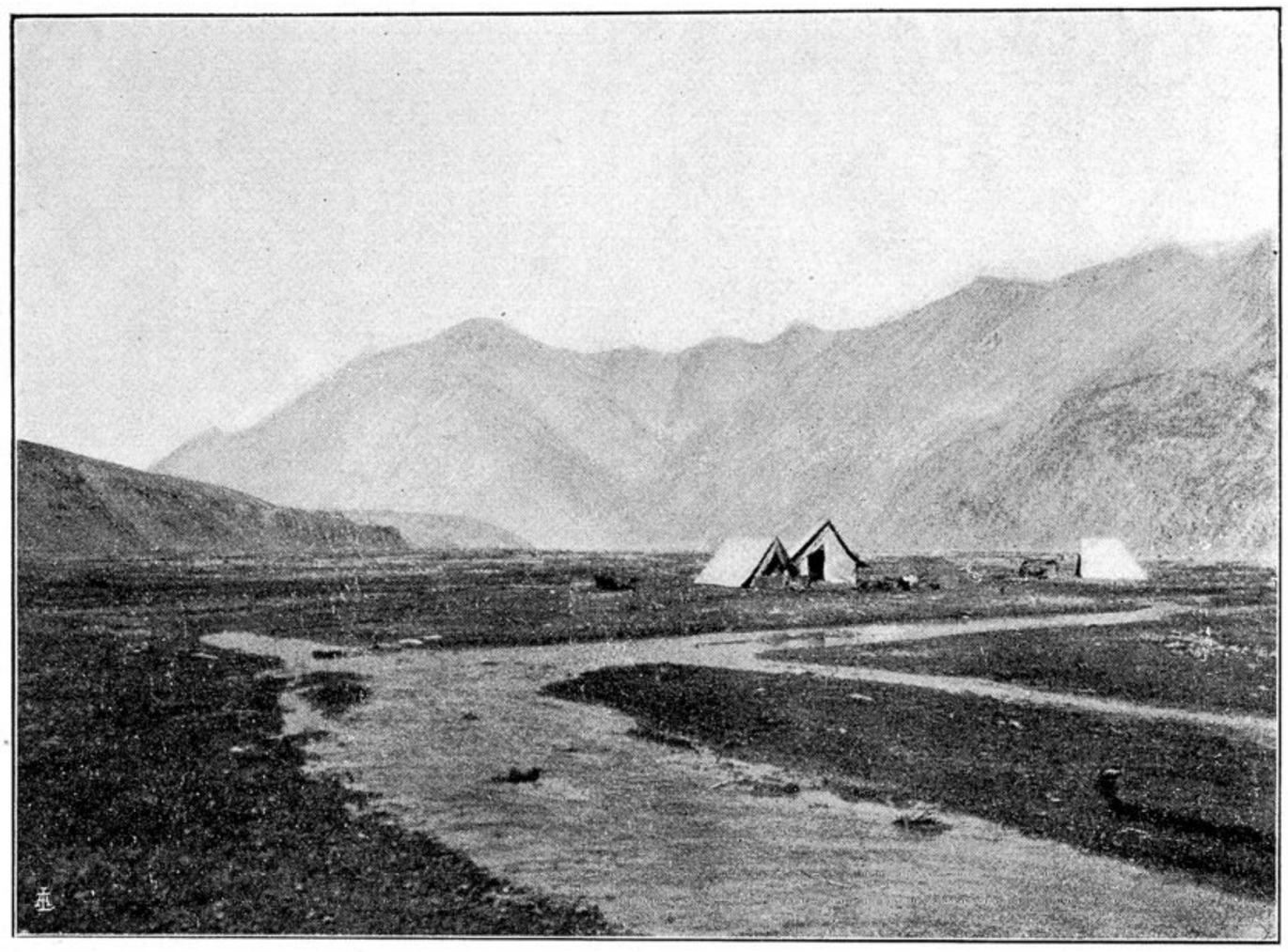
la potessero brucare coi loro incisivi rientranti. Mi fermai quattro giorni ad Akh-tagh, sia per fare una stazione su di un monte elevato vicino, sia per dar tempo a Giamna Prasad di fare una escursione verso Oriente onde rilevare il terreno ed il corso di affluenti che scendono da quella parte nella nostra valle.

Sotto Akh-tagh la valle piega verso Nord-Ovest e poi verso Ovest, e va gradatamente restringendosi, finchè diventa una vera gola, dalla quale si sbocca nella vasta valle dello Iàrcand, a Khapalun (4385 m.), dove rivedemmo arbusti legnosi, cespuglietti



Campo a Khapalun. *Neg. Spranger*

di rame sottili e rossastre, alti due metri al più. Lo Iàrcand entra nello spiano di Khapalun da Ovest, e sotto di esso penetra in una stretta angusta e tortuosa, diretta verso settentrione. Il corso principale del fiume segue l'orlo occidentale della valle; ma tutto il piano è intersecato da innumerevoli rami ed impregnato d'acqua come una palude, e nei periodi di piena deve essere completamente allagato.

Mettemmo le tende su un tratto di terreno asciutto fra due rivi, in mezzo a un'abbondanza di arbusti secchi e radici divelte dalle alluvioni, di che alimentare un allegro fuoco, ben diverso dalle fiammelle di *burtsé* di cui avevamo dovuto contentarci fino ad ora.

Qualche ora dopo di noi arrivò a Khapalun dalla valle Iàrcand una grossa carovana carica di mercanzie proveniente da Cök-Iar, in Asia Centrale, e diretta al Làdak, e andò ad accamparsi poco a monte di noi, sopra un altro isolotto del piano acquitrinoso. Trafficammo coi conducenti Chirghisi un po' di tabacco e qualche scatola di conserva contro cipolle e albicocche secche.